

Referendum a rischio



Il presidente della Bicamerale giudica la minaccia ai referendum uno stimolo a lavorare meglio e la battuta scatena la polemica

Barbera replica: «Credevo invece che ci avrebbe fatto bene essere incalzati dal voto imminente»
Onida presenterà le controdeduzioni



Segni teme lo zampino di De Mita

Referendari preoccupati per l'esame della Cassazione

Applicazione letterale della legge o suggestioni politiche? All'indomani dell'ordinanza della Cassazione che minaccia di invalidare i referendum, De Mita, presidente della Bicamerale, sostiene che così si lavorerà meglio. «Ritenevo - ribatte Augusto Barbera - che, al contrario, il nostro buon avvio fosse dovuto all'incalzare dei referendum». Sarà Valerio Onida a formulare le controdeduzioni dei promotori



La legge vuole evitare che la Cassazione... Dello stesso tenore Alessandro Pizzorosso, componente del Csm: «La norma della legge del '70 intende, almeno solerte, tenendo conto che la consultazione popolare avviene l'anno successivo a quello in cui sono state presentate le domande».

Insomma la stessa tesi formulata dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti allorché il 20 marzo '91 rispose ad un'interrogazione parlamentare (primo firmatario il radicale Peppino Caldeira). Dopo aver premesso che occorre «contemperare ogni spazio a tutte le forme di libertà civili e politiche» nell'anno anteriore alla scadenza di una delle due Camere usate dalla legge deve essere «correttamente intesa» come riferito ai 305 giorni precedenti - osserva il giurista - «significativamente ad esempio che se fossero state presentate richieste referendarie nel gennaio o febbraio '91 le consultazioni popolari si sarebbero dovute svolgere nel '92 in coincidenza con le elezioni cosa

che la legge vuole evitare... Dello stesso tenore Alessandro Pizzorosso, componente del Csm: «La norma della legge del '70 intende, almeno solerte, tenendo conto che la consultazione popolare avviene l'anno successivo a quello in cui sono state presentate le domande».

Il Pds: «Così cresce la sfiducia» Dc e Psi gioiscono

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Protesta il Pds di fondo che il annullamento dei referendum incrina il già fragile rapporto cittadini-instituzioni. Protestano i referendari sparsi nei vari partiti sospettando pressioni e complotti. Comunisti e socialisti, i leghisti Allargano le braccia tirando un grosso sospiro di sollievo. De e Psi che si mettono all'autonomia dei magistrati e assicurano impegno per le riforme. Venticinque ore dopo il colpo di scena provocato dalla nota della Corte di Cassazione è questo il variegato quadro delle reazioni politiche. Con molti distinguo ovviamente e un'unica cosa chiara: l'eventuale annullamento o rinvio dei referendum toglierebbe una spada di Damocle sulla testa dei partiti e quindi gradito a una buona parte di questi. Vale per tutti il commento di Giuseppe Gargani, esperto dell'Idc per il settore giustizia: «La tesi della Cassazione - afferma - è difficile da contestare. Sul piano politico potrebbe risultare opportuno rinviare tutti i referendum per dar modo al Parlamento di concludere il suo lavoro di riforma che ha già cominciato a lavorare ma soprattutto per rassicurare i cittadini italiani i quali vivono tensioni eccezionali ed incredibili che incidono sulla loro serenità e sulla pacifica convivenza civile non che sulla capacità di giudizio non legata all'emotività. Eppure nella De non tutti la pensano così. Anzi gli andreattiani sospettano trucchi e si dicono «contrari ad espedienti per evitare i referendum» («È da essere preoccupati - sostiene Mario D'Acquisto - quanti come noi non sono referendari credono che l'Italia da seguire per risolvere i problemi sia quella delle leggi votate in Parlamento ma sono anche convinto che i referendum quando il Parlamento non decide tempestivamente vadano fatti».

FABIO INWINKL

ROMA. Preoccupati persino i pessimisti. I promotori dei referendum non nascondono i loro timori mentre al termine di una giornata tumultuosa si riuniscono a Largo del Nazareno per organizzare le contro mosse alla sortita della Cassazione che ha messo in dubbio la regolarità del milione e mezzo di firme raccolte negli ultimi mesi del '91 (erano fuori tempo dicono i giudici perché la legge vieta questa iniziativa nell'anno precedente alle elezioni politiche). Mario Segni ha dovuto interrompere il «ritiro» dedicato alla stesura del discorso che pronuncerà sabato al Palazzo nella manifestazione dei «popolari per la riforma». Un appuntamento che ritrova ora stimoli e motivazioni dalla rabbia del popolo referendario per il rischio di «scippo» di un'iniziativa lungamente preparata. Rabbia espressa nei tanti messaggi che arrivano dai comitati locali. Augusto Barbera vede afflosciarsi le vele di quella commissione bicamerale per le riforme - di cui è vice presidente - che si era ben avviata nei suoi lavori incalzata con era dalla scadenza di una consultazione referendaria prevista nella prossima primavera. «È adesso» se passa il col-

Ecco i quesiti sui quali si dovrebbe votare



Paladin: «Io giudico valide quelle firme»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Davvero quel milione e quattrocentomila firme in sostegno dei referendum elettorali rischiano di venire annullate da un «formalismo giuridico» (come l'ha definito Mario Segni) della Corte di Cassazione? Su questa delicatissima disputa abbiamo chiesto l'opinione di Lino Paladin, professore di Diritto costituzionale all'università di Padova, già giudice e presidente della Corte costituzionale il quale si era espresso a suo tempo per l'ammissibilità dei quesiti referendari.

La gente si chiede, professor Paladin, se la Cassazione non debba tener conto delle firme raccolte per questi referendum?

«Io penso che questo non sia un vero argomento. Qui si tratta di credere o no nel diritto. Se il diritto fosse dalla parte della tesi che si attribuisce alla Cassazione la Cassazione avrebbe ragione a dire di no, malgrado il milione e quattrocentomila firme. Senonché io ritengo che il diritto non vada in questo senso».

E dunque? La Cassazione bene farebbe a superare i suoi dubbi e a dichiarare valida la raccolta delle firme, soprattutto il deposito effettuato all'inizio di quest'anno, indipendentemente dalla circostanza che ci fossero un quesitomilione firme o un milione e mezzo.

Per la stampa si è buttata sulla disputa che oppone la Corte ai comitati referendari, quasi che la sentenza (negativa per i referendum) sia stata già pronunciata. Pensa che ci sia realmente questa «intenzionalità» della Cassazione?

Di sicuro nella Cassazione ci sono dei dubbi perché se non ce ne fossero questa vicenda non avrebbe senso. Altro però è parlare di dubbi, altro è dire che la Cassazione o per far guido l'ufficio centrale della Cassazione abbia già la certezza della invalidità.

Referendum elettorali.

1) Volete che per il Senato si voti con sistema uninominale maggioritario? È questo in sostanza il quesito sottoposto agli elettori dal Corel (comitato per la riforma elettorale guidato da Segni). Con l'abrogazione degli artt. 17 e 18 e 19 della legge elettorale per il Senato, tre quarti dei seggi (238 senatori su 315) verrebbero assegnati con la regola inglese (è eletto il più votato nel collegio). L'ultimo quarto (77 seggi) verrebbe assegnato distribuito i resti su base regionale.

Referendum Giannini.

3) Volete che sia abrogata la legge 22 dicembre del 1976 n. 15 «Istituzione del ministero delle partecipazioni statali»? È il quesito con cui si vuole eliminare una sovrastruttura ministeriale ritenuta «inutile» dal Cond (il comitato per la riforma democratica).

Referendum promossi dalle Regioni.

5) Volete che si abrogano i quesiti referendari che si basano su 15 Regioni (la legge prevede che ne bastano 5) e che, come gli altri non potrebbero tenerse ne passasse l'interpretazione arbitraria a quella a suo tempo data dal ministro Scotti? Si chiede la soppressione del ministero della Sanità (il ministero dell'Agricoltura e Foreste del ministero dell'Industria e del Commercio del ministero del Turismo e dello Spettacolo e infine del Dpr n. 616 del '77 sul trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative dello Stato).

Referendum radicali e «Amici della Terra».

6) No al finanziamento pubblico dei partiti che esiste dal 1970. Era stato istituito per moralizzare la politica, evitando il raccolto di fondi attraverso la corruzione e le elargizioni occulte. Un referendum sul tema si era già svolto nel '77.



referendum - a ricominciare tutto daccapo. La terza che si rivolge alla Corte costituzionale è la «c» che da si applica alla «c»: la legge sui referendum sia costituzionale (in tutti i legittimi) o oppure no se applichi o pure no una qualche compressione arbitraria irragionevole del referendum.

«Meno senatori e deputati ridotti a 400»

GREGORIO PANE

ROMA. Si va verso una Camera più snella. Potrebbe avere solo 400 deputati invece degli attuali 630 la prossima assemblea di Montecitorio. E questa la decisione assunta dal comitato per la legge elettorale istituito in seno al comitato Bicamerale per le riforme. La decisione, presa all'unanimità dall'assemblea, è stata resa nota dal relatore Cesare Sili (Pds) e ora dovrà essere il via libera dalla Bicamerale riunita in seduta plenaria per passare poi all'esame dell'aula. Un analogo diminuzione è prevista anche per il Senato in vista per il 1994. Il numero di deputati e senatori è infatti fissato dalla Carta costituzionale. Da oggi invece si entra nel vivo dell'esame dei vari meccanismi elettorali proposti dalle Regioni. Nel pomeriggio di ieri si è riunito anche il comitato sulla riforma dello Stato, che discute soprattutto dei poteri alle Regioni. Il relatore Silvio Labriola (Pds) ha illustrato la sua proposta di «per regionalismo in pratica» secondo il model-

Qui accanto: Cesare Salvi, Sopra: Livio Paladin, e in alto: Mario Segni